

**PROTAGONISTI** LE MARIONETTE DELLA MISERICORDIA

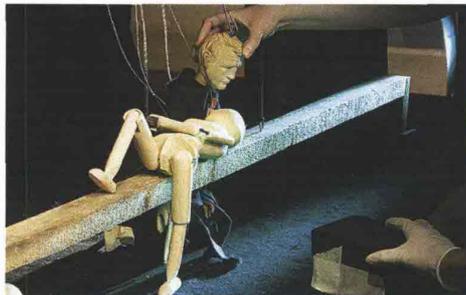
# ETTORE IL FRATE DEGLI ULTIMI

La fede rocciosa, genuina e spavalda del padre che ha scandalizzato tutta Milano. Raccontata dai suoi ex barboni

«La carità non è assistenzialismo. La carità è educazione. Bisogna mettersi al livello dell'altro, non sopra, ma di fianco. E insegnare ad avere loro, per primi, rispetto per se stessi. Perché, come diceva frate Ettore, bisogna togliere il povero dall'immondizia per farlo sedere tra i capi del regno». Si potrebbe riassumere così, con le parole di suor Teresa Martino, la vita di Ettore Boschini, il frate camiliano che dagli anni Settanta fino alla sua morte, avvenuta il 20 agosto 2004, ha letteralmente scandalizzato Milano con la forza dell'esempio, ricordando alla capitale economica italiana le sue responsabilità verso una classe di disperati confinati nei cunicoli della Stazione Centrale: poveri, emigrati, tossici, prostitute, malati mentali, infermi e alcolisti. Oggi, il tratto di continuità più evidente tra passato e presente, Opera e carisma, è sorella Teresa Martino, la più stretta collaboratrice del frate, scelta proprio da lui come guida della sua Opera.

Già, Oprea, perché frate Ettore ha aperto la strada a un modo nuovo di intendere la carità: non più assistenza episodica, niente offerte di cibo o vestiti, ma un vero e proprio percorso di vita insieme, nella stessa casa, con l'obiettivo comune della santità. Il primo rifugio è sorto in due saloni sotto i binari della Stazione Centrale che i milanesi hanno definito la cattedrale di frate Ettore. Qui dava rifugio, un pasto, medicava e lavava centinaia di persone che ogni giorno si rivolgevano a lui. Alla fine degli anni Settanta, a Seveso, è nata Betania delle Beatitudini, la casa madre dell'Opera, «una vera e propria comunità protetta dove oggi vivono 53 persone, ognuno con un proprio compito: chi si occupa della spesa e chi di far da mangiare per tutti, poi ci sono i lavori di manutenzione, di pulizia, giardinaggio», spiega suor Teresa. Non è finita qui, perché dopo Seveso sono sorte altre comunità a Chieti, Vercelli, Roma. E perfino a Bogotà, in Colombia: una missione per i poveri più poveri e i moribondi.

Seguire frate Ettore non era semplice. Ha vissuto di



Agosto 23  
 Meeting 2012

**LO SPETTACOLO**

La prima dello spettacolo, intitolato "Ettore dei poveri", sarà al Meeting di Rimini giovedì 23 agosto alle ore 19.45 al teatro D2. La replica (stesso posto e stessa ora) venerdì 24.

In questa foto la marionetta che rappresenta frate Ettore. A sinistra, alcuni momenti delle prove dello spettacolo e la costruzione delle marionette



**LE ORIGINI**

Fratel Ettore, all'anagrafe Ettore Boschini, nasce il 25 marzo 1928 in una famiglia contadina di Roverbella (Mn). Fin da bambino lavora in compagnia allontanandosi dalla Chiesa e imparando a bestemmiare, fino a farlo diventare un intercalare.

**LA SVOLTA**

All'età di 17 anni, nel 1945, partecipa a un pellegrinaggio di ringraziamento alla Madonna per la fine della Seconda Guerra Mondiale. Da quel momento si riavvicina alla fede, chiede perdono dei suoi peccati e fa il suo incontro con l'ordine dei Camilliani.

**A VENEZIA**

Nel 1952 viene accolto nell'ordine dei Camilliani come fratello laico e dopo alcuni anni emette la sua professione religiosa solenne consacrando tutta la sua vita al servizio dei malati. È destinato alla comunità degli Alberoni di Venezia, dove rimane per venti anni, svolgendo mansioni di infermiere.

**A MILANO**

Negli anni Settanta è trasferito a Milano dove scopre che in pieno boom economico le strade sono popolate da barboni, disadattati, emarginati. Con il benessere dei suoi superiori, orienta il suo impegno all'assistenza

**«Quando i medici gli hanno diagnosticato il tumore, gli restavano 10 mesi di vita.**

**“Insegna quello che hai imparato ad altri”. Ma a chi? Ero da sola! Continuava a dirmi di stare tranquilla e una settimana dopo sono arrivate Ester e Laura, due ragazze ventenni che oggi sono ancora con me.**

**Il segno della Provvidenza»**

corsa, vestito solo di una lunga talare nera marchiata sul petto da un'enorme croce rossa, sempre al servizio dei poveri, persone con difficoltà fisiche e intellettuali, ma comunque figli di Dio. «Ettore li trattava così, nella debolezza vedeva la forza, sapeva valorizzare le fragilità. Tanti sono rifioriti, come Gioacchino – nome di fantasia – arrivato vent'anni fa in carrozzina con sintomi di autismo e schizofrenia. Ora sa gestire le sue crisi e la sua infermità, è diventato quasi autonomo. La prima volta che è uscito da solo dal cancello di casa Betania per andare a comprarsi il giornale ero terrorizzata. Pensavo che non ce l'avrebbe fatta. Invece è tornato e ora è a Bogotà insieme a Ester per mandare avanti la Comunidad Nazareth».

**L'incontro con la compagnia Colla**

Quando la forza del frate e dei suoi collaboratori non bastava, interveniva sempre la Provvidenza, in modo tangibile ed evidente a tutti. Sono tanti gli episodi che si possono citare. Suor Teresa ne racconta uno: «Quando i medici gli hanno diagnosticato il tumore al midollo non gli restavano che 10 mesi di vita. Ma lui era sereno, si preparava a incontrare Dio. In quei mesi ha pregato incessantemente e se possibile ha fatto più di quanto era riuscito a fare quando stava bene. Continuava a ripetermi che quello che avevo imparato dovevo insegnarlo ad altri. Ma a chi? Ero da sola! Ma lui continuava a dirmi di stare tranquilla. Una settimana dopo la sua morte si sono presentate davanti alla porta di casa Betania Ester e Laura, due ragazze ventenni che oggi sono ancora con me. Questa è la Provvidenza, è il frutto della fede di Ettore: rocciosa, senza incertezze, genuina e spalvalda».

La vita avventurosa di frate Ettore è stata raccontata con servizi televisivi, libri biografici, saggi, articoli di giornale. Tutti hanno speso parole per il “frate degli ultimi”. Dopo la sua morte sorella Teresa ha iniziato a pensare un nuovo modo espressivo per raccontare a tutti la storia e l'Opera di quell'uomo. Il suggerimento giusto arriva ▶

**IL SOGNO DI ETTORE BOSCHINI**

**Non aspetto i moribondi, li vado a cercare in strada**

Una volta ho fatto un sogno. Era sera e bussava da me un uomo, era malato, stanco e sporco. Chiedeva aiuto. Ho spogliato delicatamente il suo corpo coperto di piaghe, l'ho lavato e medicato, gli ho dato da mangiare. «Sono stanco», mi ha detto. Io ho risposto: «Guarda, ho solo quel divano mezzo rotto. Se ti accontenti...». «E tu dove dormi?», ha replicato. «Io mi aggiusto su questa vecchia poltrona». Al mio risveglio il povero non c'era più, ma sul divano trovai un biglietto, c'era scritto: grazie, ed era firmato da Gesù. Quel giorno di tanti anni fa la mia scelta è diventata definitiva, non avrei aspettato che gli ultimi della terra arrivassero moribondi alla mia porta, sarei andato io a cercarli sui marciapiedi, nelle stazioni e nei sottoscala della città. Come vedi la mia è semplicemente una storia d'amore, un percorso scelto per me da Dio.



► da Emanuele Fant, un ragazzo che lavora a casa Betania, appassionato di teatro. Qualche sera prima aveva assistito a uno spettacolo della compagnia Carlo Colla e figli, una famiglia di marionettisti con una dinastia che risale al 1700, una delle più importanti al mondo. «Non ci ho pensato due volte – dice suor Teresa –, ho alzato la cornetta del telefono e ho chiamato la compagnia. Ho trovato personequisite, semplici, dei veri artisti. Ho spiegato la mia idea e ne sono stati entusiasti. Sono venuti a casa Betania per incontrarci, mettendo a nostra disposizione tutta la loro esperienza e bravura, mentre Emanuele si è messo al lavoro per scrivere la storia».

**I primi servi di Dio**

Un lavoro durato quasi due anni, cominciato con l'allestimento di un vero e proprio teatro delle marionette. E a costruirlo ci hanno pensato loro, i poveri di fratel Ettore che nel frattempo hanno costituito una compagnia: «Le marionette della Misericordia». «Anche questa è un'avventura. Da subito abbiamo scartato il proposito di raccontare per intero fratel Ettore: è un personaggio troppo grande. Abbiamo tentato di rendere il sapore di una giornata passata al suo fianco, dalle 4 della mattina in Stazione Centrale fino a notte inoltrata. 24 ore passate accanto a lui, o meglio, tentando di inseguirlo», spiega Emanuele Fant. «La compagnia Colla oltre a insegnarci il mestiere si è resa disponibile a costruire le marionette. Noi ne abbiamo costruito qualche busto, la parte meno complicata, poi abbiamo realizzato il teatrino e tutte le scenografie». Anche in questo caso la Provvidenza si fa viva nel momento più difficile e in modo assolutamente inaspettato. «Quello che ci serviva è arrivato da solo: chi poteva aiutarci a costruire le marionette e il teatrino se

corporale e spirituale di un gran numero di persone che gravitano intorno alla Stazione Centrale e dà vita al primo rifugio in un tunnel sotto la Stazione.

**CASA MADRE**

Alla fine degli anni Settanta nasce casa Betania, il quartier generale dell'opera di fratel Ettore che ha sede a Seveso. Qui è sepolto, come il suo primo collaboratore Sabatino Iefuniello, anche lui servo di Dio.

**I RIFUGI**

Nel corso degli anni vengono aperti nuovi rifugi a Milano, Chieti, Vercelli, Roma. La prima missione all'estero per i poveri più poveri e i moribondi nasce a Bogotà, in Colombia.

**LA MORTE**

Fratel Ettore muore a Milano il 20 agosto 2004 all'età di 76 anni. Prima di spirare affida tutte le comunità da lui fondate alla sua più stretta collaboratrice, suor Teresa Martino.

**SERVO DI DIO**

Nel 2009, a cinque anni dalla morte, è stata presentata alla Curia arcivescovile di Milano, da parte dell'Opera Fratel Ettore, nella figura della responsabile sorella Teresa Martino, e dell'Ordine dei Camilliani, la richiesta per avviare l'inchiesta diocesana su una sua possibile beatificazione.

LE MARIONETTE DELLA MISERICORDIA **PROTAGONISTI**

**I PROTAGONISTI**

Sotto, Emilio e Vittoria e in basso, da sinistra, Emanuele Fant (regista), Viorel e Abdul. Nel box, uno dei sogni che fratel Ettore ha raccontato a suor Teresa Martino e che compongono il libretto *Quattro sogni* disponibile sul sito [www.fratelettore.it](http://www.fratelettore.it).



non un falegname? E proprio un falegname in pensione è arrivato, senza che nessuno lo chiamasse. E il legno? Eccolo arrivare nella quantità necessaria dagli imprenditori della Brianza». La parte più difficile è iniziata con le selezioni: «Le marionette saranno manovrate da sei dei nostri poveri, scelti tra sessanta candidati: Abdul, Emilio, Romeo, Viorel, Vittoria e Vittorio. Di testa stanno bene e questo permette loro di memorizzare quello che devono fare. Ma tutti hanno difficoltà motorie e questo è un problema, perché spostarsi dietro il palco è complicato. Ma supereremo anche questo ostacolo».

La prima dello spettacolo, intitolato «Ettore dei poveri», sarà al **Meeting di Rimini** giovedì 23 agosto. E il giorno seguente (stesso posto e stessa ora) verrà proposta la replica. «Lo spettacolo dura circa 50 minuti. Entreranno in scena sette personaggi: la marionetta di fratel Ettore è quella più grande, le altre rappresentano personaggi simbolo della sua storia. Nell'ambientazione della stazione c'è Sabatino Iefuniello, uno dei primi volontari che ha affiancato fratel Ettore, mentre in quella di casa Betania c'è Enrica Plebani. Entrambi servi di Dio, proprio come Ettore». È stato un lavoro colossale, faticoso. Spesso si è arrivati a un passo dal gettare la spugna: «È gente di strada, sono sospettosi, hanno poco senso della speranza, assolutamente pessimisti e soprattutto non sono costanti. Spesso abbiamo dovuto rincorrerli per la casa per portarli alle prove. Quando le cose non riuscivano se ne andavano via e noi dovevamo continuamente rincorarli e incoraggiarli. Ma quando riesci a coinvolgerli sono davvero uno spettacolo: chi meglio di loro può raccontare la vita che hanno passato e quella di chi li ha salvati? Sono sicuro che andrà tutto bene. E comunque, al di là del risultato, abbiamo fatto una cosa eccezionale». **[dg]**

Foto: Enrico Magri; Emanuele Volpi; disegno suor Teresa Martino

www.ecostampa.it

003700